

Tre minuti e quaranta secondi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giusy Esther Colonna**

**TRE MINUTI E QUARANTA SECONDI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Giusy Esther Colonna**  
Tutti i diritti riservati

*Alle mie Amiche.*

*A Massimo*

*4 Novembre 2013.*



*“Molte persone entreranno ed usciranno dalla tua vita,  
ma soltanto i veri amici lasceranno impronte nel tuo cuore.”*

Roosevelt



La testa si gira sul cuscino per cercare un po' di fresco, che bella sensazione! Il mio corpo non è mai stato così rilassato, le palpebre si sforzano: «Dai Sara, devi aprire gli occhi, devi controllare che ore sono. Ma che giorno è oggi?? O mio Dio devo lavorare di mattina??»

Insistente come non mai, la vocina malefica della mia testa, mi: “APRI GLI OCCHI ORA!!”

La luce filtrante, dai forellini della tapparella, non si riflette ancora nello specchio sul comò: “Saranno le sei?!” rispondendo alla vocina insistente “Ancora un altro po”.

I miei movimenti hanno fatto girare Leo che appoggia una mano sul mio fianco attirandomi a sé: «Amore devo alzarmi, devo andare al lavoro.» Incurante di quello che gli ho appena detto, mi bacia e si ritrova sopra di me, lo accarezzo, lo coccolo e lui coccola me, è il momento che adoro di più: è così sereno, innocentemente bambino (come tutti gli uomini) appena sveglio, spensierato, vorrei che fosse così per sempre; io e lui. Mi sposto e senza che me ne accorga, le mie gambe sono già in piedi.

Come sospettava il mio orologio biologico, sono le 6:30.

La colazione è pronta, tra un po' Leo si alzerà ed io voglio godermi un momento con me stessa, un momento in cui tutto tace, in cui penso a quello che farò, a come lo farò, se qualcosa mi sorprenderà, se Leo mi sorprenderà!!

È tardi sono le 7:45 «Amore io vado» dico affacciandomi alla porta del bagno, eccolo sotto la doccia, già incupito per la giornata snervante che lo attende in ufficio «io vado» ripeto e lui guardandomi mi recita la sua solita frase «mi raccomando, vai piano e squillami quando arrivi!». Premuroso, sì ma non più, di un qualunque uomo, di un qualunque marito, di un qualunque fratello. Fratello sì, perché è quello che si diventa quando ci si conosce da 15 anni, tutto diventa un'abitudine, tutto diventa un problema che non si vede l'ora di superare per ritornare a quel silenzio a quella costante, noiosa ma sicura abitudine.

Ed ecco come ogni volta quando lavoro di mattina, si passa per un saluto veloce da mamma Gianna, guai se non lo facessi, si allarmerebbe e lei non ha bisogno di questo ha bisogno di sicurezza ed io sono per lei un porto sicuro. Ai suoi occhi la donna che avrebbe voluto essere forte abbastanza per tener testa agli uomini, capace di districarsi senza il bisogno di un uomo, sua figlia sempre pronta ad ascoltarla, ammonirla, consigliarla. Una mamma che non sa e non vede che anche io, donna come lei, ho bisogno di sentirmi tale. L'indipendenza che abbiamo cercato ci ha portato a lesionarci, sì abbiamo voluto diventare padrone del mondo, alla pari degli uomini in tutto ma non abbiamo fatto i conti con i sentimenti. Sono loro il nostro peggior nemico in tutto ciò che facciamo c'è sentimento, è una camicia incollata alla nostra pelle che col tempo penetra e si confonde con le fibre dei nostri muscoli, prevalendo sul nostro essere, sulla parte razionale che scompare ogni volta in cui ne

abbiamo bisogno e riappare solo quando è stato raggiunto il limite dove l'unica cosa che possiamo fare è difenderci.

«Fa attenzione! A che ora torni? Avvisami quando arrivi.»

Due persone da avvisare, la mia libertà ha già tracciato i suoi confini intorno a queste due persone.

Sola, finalmente sola!!

Ho cinquanta chilometri per pensare a me, a noi, per SOGNARE. Cielo azzurro, ogni tanto lo attraversa una striscia grigia non minacciosa, solo qualche capriccio che disturba l'uniforme azzurra. All'improvviso eccolo si alza faticosamente in cielo e prende quota, è diretto alla sua meta, mi soffermo e l'emozione cresce, come il suo lento salire verso qualcosa di straordinario nell'ordinario.

Nel mio piccolo mondo, ora ci siamo io e la mia auto, a tenerci compagnia la voce a volte graffiante, a volte soave e melodiosa di Michael Boublè, siamo alla traccia undici e io sono a metà strada, alla fine del mio sogno, della mia libertà.

Ancora pochi secondi ed eccola, prorompente, insistente, sassofono, tromba e pianoforte invadono l'abitacolo, mi distraggono da qualcosa che mi è comune, che conosco, facendomi provare una sensazione nuova, forte, completa...

I've got you under my skin, I've got you deep in the heart of.

In corsa con il tempo, tra dieci minuti devo uscire, devo andare da Serena, abita in centro e se voglio trovare parcheggio devo sbrigarmi. È già sotto il portone che mi aspetta con lo sguardo ammirato, mi dice che mi stima, perché non sa come riesco a fare tutto, lavoro, casa e studio. Ricordo

ancora lo sguardo di stupore quando le dissi che era la mia seconda laurea.

«Shopping e aperitivo?» le dico mentre la saluto con un abbraccio.

«Ci sto» mi alza il pollice in segno affermativo.

«Che mi racconti Saretta?» la sua curiosità è sempre puntuale e a me piace, mi fa sentire apprezzata.

«Solita vita, nulla che mi sconvolge, nessun uomo che ha fatto battere il mio cuore, sono tutta casa, lavoro e studio ma lo sai d'altra parte esco raramente», ho poche vere Amiche Giulia a lavoro e Serena incontrata all'università e difficilmente esco, sono pigra e ogni volta che sto per farlo mi trovo un difetto: i fianchi larghi, il sedere pronunciato, l'armadio pieno zeppo di robe nuove e nessun abito nuovo adatto all'occasione, il seno che a malapena riempie la coppa di champagne... «Lo sai in questo momento non cerco distrazioni» dico per sdrammatizzare «sono concentrata sul lavoro.» Già il lavoro, cerco di dare il massimo, di seminare, seminare, seminare e chissà... come diceva mio padre un giorno raccoglierò i miei frutti.

«Come va il lavoro, ci sono svolte?» mi chiede intimorita, lo sa, mi conosce, il lavoro è il mio tallone d'Achille è l'unica cosa a cui, per ora, ho dato vita.

Con un sorriso un po' amaro, la guardo e le dico: «il grande capo, di fronte alla mia richiesta di crescita, ha detto che con l'elevato tasso di disoccupazione del periodo, dovresti ritenerti già fortunata ad averne uno. Questa risposta mi terrà ammutolita almeno per qualche mese, lui lo sa e su questo ci gioca, sa che ho il mutuo della casa e che non posso